Di nuovo un incidente sul lavoro. Un operaio di nazionalità albanese è morto ieri pomeriggio cadendo dal tetto di un capannone ad Annifo, Foligno. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i Carabinieri di Colfiorito che stanno indagando sull'accaduto. L'uomo, residente a Foligno, è morto sul colpo.

L'INTERCETTAZIONE

«Adesso chiamo Brunetta e gli faccio mandare l'ispezione»

Nelle intercettazioni dell'inchiesta compare il nome del ministro Brunetta, citato da alcuni indagati ma del tutto estraneo a qualsiasi addebito. Nel luglio 2010, in un'intercettazione ambientale tra Tarabugi, tecnico del Parco (arrestato), e il presidente Bonanini si parla del ministro: B.: «Ora io chiamo, e gli dico... a Brunetta, poi vadi su e gli faccio fare un'ispezione». T.: «E ci riesci?» B.: «Penso di sì. Gli dico: guarda che hanno tentato con te, non ci sono riusciti e se la prendono con me». T.: «A parte che era maggio non è mica finita per Brunetta, potrebbero ancora cercare». B.: «Te l'ho detto, se non attacchi loro ti uccidono a fuoco lento».

smo, rapallizzazione, per indicare la cementificazione delle coste». Aggiunge Della Seta che è perplesso sull'arresto: «Mi sembra sopra le righe rispetto all'entità dei fatti». Di contro la segretaria provinciale di Rifondazione chiede le dimissioni di Bonanini e del sindaco: «Per trasparenza, resto garantista», però «A Riomaggiore non si muove foglia se il presidente non voglia».

Ma la chiave principale dell'intricata vicenda è, forse, nella storia del «corvo delle Cinque terre». Da quando a maggio gli uffici giudiziari si interessarono all'acquisto del rustico da parte del ministro Brunetta (pagato 40.000 euro), partono lettere anonime e bene informate su ciò che accade nel palazzo di Giustizia. Nel mirino la polizia giudiziaria. Nel frattempo trapela che l'inchiesta, che mira molto in alto, è nata a gennaio sulla base di due esposti anonimi. Il tutto in un momento di passaggio molto critico per la Procura. Ieri la conferenza stampa l'ha tenuta Maurizio Caporuscio, in sostituzione di Massimo Scirocco, il procuratore capo che sta andando in pensione. Chi è il corvo? Qualcuno, dicono gli inquirenti, «che usava guanti di lattice e comprava le buste fuori da Spezia». E che, però, si è tradito perché ha conservato le copie delle lettere. «Ma non c'è nessuna prova - dice l'avvocato Corini che difende Franco Bonanini - che il mio assistito abbia ispirato quelle lettere».❖

Dodici arresti
C'è anche Gianluca Pasini, il sindaco di Riomaggiore

Un miliardo di deficit La sanità veneta è modello Calabria

Denuncia del Pd: «Zaia faccia chiarezza sui conti della Regione»
La voragine nelle casse fa volare gli stracci nella maggioranza
La Lega attacca Galan: è concreto il rischio commissariamento

Il dossier

TONI JOP
VENEZIA
politica@unita.it

Mille milioni di debito sanitario. Si dice anche "un miliardo" e non in calabrese, in veneto. Nel Veneto, orgoglioso pupillo del buon governo leghista dove gli amministratori del Carroccio operano da molti anni assieme a quelli del Pdl, ecco una voragine di bilancio che fa paura. Dicono che quattro aziende sanitarie stanno facendo saltare il banco, dicono che Verona da sola porta con se un buco di duecentocinquanta milioni, dicono e nessuno smentisce le dimensioni del crack. È duro da digerire per gente come Zaia – il presidente del Veneto, tanto amato da Bossi - o come Gobbo – il rude sindaco di Treviso, leader della Lega in regione – un quadretto simile. Fino a ieri, hanno sparato ad alzo zero contro i bilanci fardellati delle asl e delle regioni del Sud. E non c'è nulla di sbagliato nel pretendere che la legge sia uguale per tutti, che gli amministratori del sud siano chiamati a rispondere allo stesso modo di quelli del nord dei loro bilanci e delle loro economie. Altro affare è stato, come ha scelto di fare la Lega, usare questo argomento per marcare superbe distanze rispetto all'andazzo quasi "di sangue" delle cose sotto la linea del Po.

Li abbiamo sentiti urlare contro il sud spendaccione e mafioso, a Ponte di Legno come a Venezia. Rivolti all'odiato Sud, accesi da un tripudio di bandiere anti-italiane, incitavano dai palchi: se ne vadano, se non sanno governare, paghino di tasca loro, noi non ci stiamo più. Bene: ora chi riporterà alla Lega ciò che le appartiene, e cioè il senso di responsabilità? Intanto l'opposizione (che pure nel Veneto esiste) e il Pd, che comunque è il maggior partito di opposizione, ieri hanno messo su una conferenza stampa per denunciare il fatto e chiedere chiarezza sui conti regionali avvolti dalla nebbia.

«Amministrano la sanità ininterrottamente da anni – una infilata di assessori leghisti - e ora ci costringono ad assistere a questo avvilente balletto di cifre. A maggio, Zaia ha annunciato alla stampa che chiudeva il bilancio con undici milioni di attivo. Ora a quanto pare, si tratta di affrontare un miliardo di deficit: chiariscano subito, ma di uno come Zaia come possiamo fidarci?»: questo è Claudio Sinigaglia, vicepresidente della commissione sanità del Veneto, e fa una certa impressione che nemmeno uno così addentro sappia esattamente come stanno quei conti. La Lega governa al buio di una cantina? «Lo stesso Zaia – ricorda Sinigaglia – ha annunciato che vuol portare la luce nel buio di questa situazione; una bella faccia tosta, i suoi compagni di partito amministrano la sanità della regione da anni». Zaia porta la luce, sarà un angelo? «Non ci sono capri espiatori – ha detto Laura Puppato, sindaco di Montebelluna e presidente del gruppo regionale Pd – la responsabilità di quanto sta avvenendo è della politica, è stata la politica a mettere ormai per sei anni la responsabilità del settore nelle mani di assessori leghisti veronesi. Il risultato è un Veneto modello Calabria». Zaia, tra luce e buio, promette che in tempi brevissimi darà all'opinione pubblica le conclusioni di un libro bianco della sanità regionale. Magnifico, un libro bianco su quel che hanno disfatto i suoi uomini e i suoi alleati in questa costosa materia. Una specie di confessione di famiglia. Galan, l'ex governatore Pdl del Veneto, si tira fuori dalla mischia e riporta il suo successore con i piedi per terra: «O Zaia ha il coraggio di prendersi in prima persona gli oneri o sarà destinato a subire l'onta del commissariamento». Però. Il sindaco di Verona, Tosi, altro leghista, attacca proprio Galan, lo accusa di essere il responsabile del dissesto che ha colpito le aziende sanitarie dal momento che ha soppresso l'Irpef per bassezza elettorale. Galan risponde: «macché, ho fatto quello che il bilancio ci permetteva, ho tolto progressivamente le tasse, ma si tratta di 120, 140 milioni l'anno, non miliardi. Quando c'ero io – conclude l'attuale ministro alle politiche agricole – la sanità era la punta di diamante della Regione, adesso pare che tutto crolli».

Bella storia: ne uscirà che la colpa è dell'opposizione e della sinistra? Sempre il luminoso Zaia ricorda che non è il bilancio della Regione a soffrire, ma quello delle aziende che saranno chiamate a rispondere con un piano di rientro, fermo ma senza rancore. E ti credo, son figli suoi, al massimo nipoti. Ma i soldi sono i soldi: o la regione interviene e saranno fuochi d'artificio, oppure tutta la "eccellente " sanità veneta sarà costretta a cambiare non solo la pelle. E ce n'è tantissima di privata che arricchisce un bel po' di elettori. Chi toglierà la trave dall'occhio della Lega? ❖

Il Partito Democratico
«Il governatore dice di voler chiarire, ma i suoi sono i colpevoli»

L'ex presidente
«Con me la sanità era d'eccellenza, adesso va tutto a rotoli»

IL CASO

Coop condannata a risarcire: vendeva delle false Lacoste

PERUGIA In un centro commerciale Ipercoop a Perugia venivano vendute maglie col caratteristico coccodrillo del marchio Lacoste, ma che in realtà erano dei «falsi». Il Tribunale civile del capoluogo umbro ha, quindi, condannato la Coop Centro Italia che le commercializzava a risarcire la griffe francese pagandole i danni per la contraffazione e la concorrenza sleale. La società francese, dopo alcuni controlli nel maggio del 2002, aveva notato che nel centro commerciale erano in vendita «sottocosto» maglie col coccodrillo che diffivano dall'originale anche per «la grandezza» e la «posizione del logo». Coop Centro Italia dovrà pagare a Lacoste circa 12mila euro per il danno economico e 20mila euro per il «danno da sviamento di clientela, discredito commerciale, deprezzamento del marchio».